

## Due giornate per la fraternità: riflessioni, letture e preghiere sul tema della fraternità.

Iniziativa svoltasi presso il Tempio della Fraternità, Cella di Varzi, 3-4 Ottobre 2015

### *Le custodi della vita*

*A cura di Annamaria Perego*

Vorrei oggi approfondire un pensiero ed un sentimento che fa parte della mia eredità familiare ma anche del mio essere donna.

Ci sono stati in queste due giornate molti interventi: racconti di guerra, dei soldati, del dolore.

Mi piacerebbe sollecitare nel mio intervento anche un pensiero di ricordo e di gratitudine per chi è rimasto a casa per prendersi cura della " Vita" degli altri , *“Custode della vita”*.

L'esperienza orribile del fronte, durante le due guerre mondiali, ha risparmiato le donne, gli uomini allora troppo anziani o malati e i bambini.

Persone che hanno vissuto la guerra dalle loro case, nelle cantine “sotto” le loro case, nei traslochi degli sfollamenti, nelle corse verso un riparo.

Vorrei raccontare attraverso i ricordi di mia nonna Marianna e di mia nonna Antonietta, che hanno vissuto la guerra in due posti così diversi dell'Italia, alcune emozioni e sensazioni che queste donne mi hanno trasmesso.

Nonna Marianna durante tutta la prima e seconda guerra mondiale ha vissuto in un paese della Calabria e Nonna Antonietta al nord a Sesto san Giovanni.

Dei loro racconti mi ha sempre colpito la tenacia con la quale custodivano il senso della speranza, attraverso la vita quotidiana, quel ripetere e conservare i gesti di tutti i giorni, come un rituale contro la disgregazione che la guerra creava intorno a loro.

I gesti diventavano sapienza di cura come cucinare, apparecchiare una tavola anche se la sirena degli allarmi li avrebbe fatti mangiare nei rifugi, aspettare con pazienza le ore di coda con le tessere per gli alimenti, perché il cibo è vita, è sopravvivenza.

Ricordo questi gesti quando da bambina trascorrevi le vacanze da loro e come tutti i bambini “moderni” non si voleva mangiare seduti a tavola, si era schizzinosi, si sciupava il cibo, allora loro con delicatezza raccontavano.....

Ricordo le preghiere sussurrate di mia nonna Marianna, in quei miei tempi infantili, ormai di pace, davanti al lumino fatto da lei nel bicchiere con l'olio e lo stoppino (anche se le candele c'erano in abbondanza ormai), con dietro le fotografie in bianco e nero dei suoi cari, così che la sua preghiera come la piccola fiamma sempre accesa, li proteggesse ovunque fossero in quel momento.

Anche i miei genitori mi hanno raccontato di quel periodo della guerra con i loro genitori, la fatica dei conflitti e delle scelte che avevano dovuto fare le loro mamme, quando era necessario lasciare andare via i propri figli al fronte o sulle montagne per le loro scelte, o affidare alcuni di loro ancora bambini al collegio o a parenti per tenerli al sicuro.

E poi i racconti delle case lasciate, quando si doveva sfollare perché bombardavano sui centri abitati e tutto non si poteva portar via, staccarsi dalle relazioni importanti con famigliari e i vicini di casa di una vita, per ricominciare con forza altrove nei paesi di campagna.

Soprattutto ricordo nei racconti delle mie nonne questa forza di non lasciarsi sopraffare dall'odio, dalla rabbia, dalla disperazione, dalla stanchezza. Il coraggio di sapere che la morte era così vicina ai loro cari e non perdere l'amore, la preghiera, la speranza della vita, donando attraverso il loro pensiero di amore quella protezione invisibile che accompagnava ogni loro figlio/figlia .

C'è una immagine del film "la Passione di Cristo" di Mel Gibson che secondo me racconta questo sguardo tutto al femminile.

E' la scena di quando Maria è con l'apostolo Giovanni in un vicolo di Gerusalemme, sulla via che Gesù stà percorrendo con la croce verso la sua crocifissione.

E' l'ultimo momento che Maria può vedere suo figlio ancora vivo, seppur da lontano, incrociare il suo sguardo.

Maria si appoggia e si sostiene al muro, e nel suo volto io personalmente ho sempre letto questo pensiero.

*" Ce la farò a reggere tutto questo dolore , a guardare negli occhi mio figlio che sta morendo, la sua carne lacerata da mille ferite, mio figlio umiliato da sputi ed insulti di tutte queste persone che non comprendono, ce la farò a non odiare per sempre l'essere umano per quanto ha fatto e mi sta facendo? "*

E' la forza che hanno avuto la maggior parte delle donne durante la guerra, guardare il dolore dei propri figli, fratelli, mariti, la loro fame, la loro solitudine, e avere la forza di non voltare la faccia, di non scappare via, donne che hanno aspettato a casa, a quel muro come Maria prendendo il coraggio di accettare e trasformare l'inaccettabile. Per amore. Ripetendo ai loro figli e ai loro cari : *" Io sono qua, ci sono "* qualsiasi cosa accada.

Nonna Antonietta ha lavorato tanto durante la guerra come magliaia e sarta per mantenere i suoi cinque figli di età tra uno e otto anni.

La guerra aveva risparmiato il fronte al nonno Luigi ma anche le medicine per guarirlo da una polmonite. E così vedova con cinque figli ha dovuto affrontare quegli anni pesanti. Tanti chilometri in bicicletta , tanta fatica .

Eppure aveva tempo per nascondere e far scappare i prigionieri di guerra sulle montagne scambiando le loro divise con gli abiti del nonno e cucendo di notte le divise per trasformarle in abiti per loro.

Nonna Antonietta ha cercato di fare andare tutti i suoi figli a scuola, l'hanno aiutata e protetta i suoi fratelli, i cugini, le zie , ha cercato di conservare una sorta di vita normale , anche se quando bombardavano lei sapeva che i suoi bambini erano in giro, la fuori.

Mio papà aveva nove anni ed era il più grande “custode dei più piccoli”

Quando mitragliavano sulle strade che percorrevano in bicicletta si buttavano nei fossi laterali coprendo i più piccoli. I figli erano di tutti, qualsiasi divisa avessero.

I “ figli” in guerra avevano tutti paura, anche quelli che imbracciavano il fucile ai posti di blocco. *“Magari fino a qualche anno prima- mi racconta mio papà- erano solo ragazzi più grandi di me compagni nella stessa scuola, e poi con la guerra uno sulla bicicletta fermato e perquisito e l'altro con la divisa e il fucile in mano”* . Paura. Sguardi perplessi che si incontrano, diventare grandi in fretta.

Mi piace pensare che è stata la solidarietà e la fratellanza nata tra "i Rimasti a casa" tra queste donne “ custodi della vita umana” , che ha creato l'energia, intessuto la trama di pace per ricominciare a vivere, facendo ritrovare un senso per quelli tornati salvi dal fronte. Dividere il pane, dividere i vestiti, dividere la paura.

Nonna Marianna ha perso un figlio, Vincenzo, diciassette anni, partito volontario per la guerra , con la firma- autorizzazione del nonno Francesco, perché minorenne.

Vincenzo ferito e poi morto nella guerra in Albania non ha più fatto ritorno a casa. E' stata una ferita grande per nonna Marianna , è stata una ferita grande tra il nonno e la nonna per quella firma fatta.

Un altro figlio di nonna Marianna invece è stato chiamato alle armi, ha combattuto e a piedi dalla Grecia è tornato a casa dopo mesi e mesi di cammino. Stanco, silenzioso, emaciato, sconfitto. Ricordo da bambina zio Anselmo come un uomo buono, con uno sguardo triste, e una voce roca dalle troppe sigarette.

Nonna Marianna mi ha insegnato il rispetto del silenzio quando l'emozione è troppo forte per parlare o quando è ancora necessario fare pace con quello che c'è dentro di noi, per non ferire ulteriormente l'altro.

Mi ricordo questo linguaggio non verbale fatto del contatto, dell'abbraccio di mia nonna, quando le parole in dialetto non riuscivano ad uscire e lei mi prendeva per mano.

Ringrazio queste donne , queste parti di ogni famiglia rimaste a casa, parti di una comunità che ha avuto il compito importante di custodire la fiamma del focolare dell'amore , dove tutti intorno si scaldavano e si nutrivano, recuperando il coraggio di guardarsi negli occhi e continuare a vivere, perdonandosi tutto quello che la violenza della guerra ha fatto fare , ricordando l'origine di amore dei rapporti umani.

Ammiro la perseveranza con la quale hanno creato legami di solidarietà in ogni posto dove andavano, prendendosi cura delle persone più fragili a loro affidate, nonostante la preoccupazione della fame, l'umiliazione della paura costante e il terrore della morte che ogni giorno soffiava come vento avverso su questo loro “ fuoco sacro” , per spegnerlo. E ringrazio i miei genitori che in quel tempo oscuro di guerra erano poco più che bambini, che si sono aggrappati alla vita e alla sopravvivenza con le unghie e con i denti e oggi ultra ottantenni onorano la vita e l'amore dei loro genitori che li ha protetti e li protegge ,insegnandomi questo rispetto e questo amore per i propri antenati e la verità sulle proprie radici.